

CONTRIBUTI AL CATALOGO GENERALE
DEI MONUMENTI E DEGLI OGGETTI D'ARTE E D'ANTICHITÀ
DELLA LIGURIA

III (1).

La Pala di fra Gerolamo da Brescia in Savona,

Nella chiesa *olim* parrocchiale di S. Gio. Battista, oggi adibita ad uso di *Scuola di Carità* per concessione fattane nel 1838 dal re Carlo Alberto alla locale *Congregazione della Dottrina Cristiana*, esisteva ab antico un quadro di singolare importanza per la storia dell'arte.

È un dipinto a olio su tavola rappresentante la Natività, con in fondo un ridente paesaggio che fa capolino dal rotto della capanna, e ai lati i Santi Francesco e Bartolomeo, ai piedi dei quali, genuflesse in atto di orazione, due figure minori, probabilmente i coniugi committenti del quadro.

Secondo l'Alizeri, che parla di questa pala in termini del maggiore encomio, « vogliono le tradizioni ch'ella occupasse « in passato l'altare de' Filatori o Cordai, ma non dicono il « dove..... ». Ora se, invece delle tradizioni, egli avesse con-

(1) Cfr. *Giornale Ligustico* 1896 pag. 96 e 401.

sultato semplicemente l'eccellente *Descrizione* delle opere d'arte esistenti nelle due Riviere, pubblicata dal nostro Ratti nel 1780, avrebbe trovato che la tavola in discorso serviva in quell'epoca da ancona all'altare della prima cappella a destra nella parrocchiale di S. Gio Battista.

Quando sia stata tolta di là, non consta; nessuno fra i più longevi ricordando d'averla mai vista altrove che addossata alla parete a sinistra del presbiterio. Forse il trasloco avvenne nel 1813, quando ebbe luogo la permuta della parrocchiale di S. Gio. Battista colla soppressa chiesa di San Domenico. Ciò che meno si capisce è come, avendo in tale occasione la Fabbriceria di San Gio. Battista trasportato seco nella nuova sede una parte della suppellettile artistica dell'antica, fra cui l'insigne Adorazione de' Magi di Alberto Durer, non siasi punto curata di trovare un posto in San Domenico ad una tavola non inferiore in pregio al trittico stesso del Durer: e come, invece, divelta dalla nativa sua nicchia, la pala, argomento dei presenti appunti, sia stata appesa alla parete del presbiterio, senz'altro ufficio che quello di far quivi riscontro ad altro quadro del pari dislocato e negletto, per quanto degno anch'esso di miglior sorte, dico l'ammirabile San Tomaso del savonese Bartolomeo Guidobono (1654 — 1709).

La pala misura m. 2,51 di altezza per m. 1,75 di larghezza, e porta, entro un cartellino affisso alla capanna del Presepio, la firma su tre righe: *opus fr̃is Hieronimi de Brixia carmelite 1519, 28 aprilis.*

Di questo frà Girolamo da Brescia, carmelitano, rimasto ignoto non solo al Vasari e ai suoi continuatori e annotatori, ma perfino all'Orlandi, che pur fu dello stesso ordine, non si conosce altra opera che una Pietà citata dal Lanzi come esistente nel chiostro del Carmine a Firenze. Se egli abbia lavorato in Liguria, come tanti altri Lombardi nel secolo XV e nel successivo, non si potrebbe affermare, non trovandosi altra traccia

di lui nè a Genova nè in Riviera, e appalesandosi destituita d'ogni fondamento la congettura del p. G. B. Spotorno (*St. lett. della Lig.*, IV, p. 206), che il frà Girolamo autore della tavola di Savona abbia insegnato la pittura al carmelitano genovese frà Lorenzo Moreno. Costui, artista mediocre che operava intorno al 1544 e di cui il Soprani cita due affreschi eseguiti sulle pareti esterne della chiesa e del convento del Carmine in Genova, non ebbe, per quanto consta, altri rapporti con frà Gerolamo da Brescia, da quello infuori d'aver appartenuto sebbene in tempi e luoghi diversi allo stesso ordine religioso.

Ma che il quadro sia stato eseguito a Savona o trasportato quivi da altrove, è, dopo tutto, questione di secondaria importanza: la quale può bensì interessare l'erudito, non già il pubblico colto, che d'un'opera d'arte ammira a preferenza i pregi estetici.

Il dipinto è ammirabile per la perfezione del disegno e per la squisitezza della composizione, non meno che pel sentimento che anima le diverse figure; e il suo autore, così nel fare come nella tecnica e soprattutto pel magistero della prospettiva, vi si appalesa educato alle discipline di quel Vincenzo Foppa, suo concittadino, di cui fu detto a ragione che occupa nelle scuole pittoriche di Brescia e di Milano quel posto sovremenente che spetta al sommo Mantegna in quelle di Padova e di Mantova.

Il quadro appartiene ancora a quel periodo dell'arte italiana che il sen. Morelli chiamava giustamente del *carattere*: per esso l'oscuro frà Girolamo, carmelitano, si rivela « del bel numero uno » in quella brillante pleiade pittorica che è la scuola bresciana, scuola che conta tanti e sì illustri campioni a lui contemporanei, dal Romanino al Savoldo, dal Ferramola al Moretto, e la cui principale caratteristica fu senza dubbio l'armonia dei colori, portata poi dall'ultimo dei prelodati pittori

ad un grado di eccellenza, non che superato, ma nettamente mai più raggiunto da altri.

Lo stato attuale di questa insigne tavola, del cui possesso Savona va a buon dritto superba, non può non esser oggetto di vive apprensioni per parte di tutti coloro cui sta a cuore la conservazione dei monumenti patrii.

Essa trovasi, infatti, solcata dall'alto al basso da più fenditure con soluzione di continuità, non solo, ma anche chiazata da una quantità di scrostature che vanno man mano aumentando in numero ed estensione.

Confrontando le condizioni presenti della pala con quelle in cui si trovava all'epoca di mia adolescenza, è d'uopo riconoscere che all'odierno stato di degradazione deve certamente aver contribuito l'igrometria dell'ambiente e, in particolare, della parete a cui fu per tanti anni addossata. Il che si può d'altra parte arguire anche dal fatto che la già citata tela del Prete di Savona — come chiamano il Bartolomeo Guidobono — collocata sulla parete dirimpetto e che i miei contemporanei ricordano aver veduto ancora in buono stato di conservazione, trovasi di presente in condizioni anche peggiori della tavola di frà Girolamo, anzi irreparabilmente sciupata. Aggiungasi che, essendo la chiesa accessibile al pubblico soltanto nelle poche ore di scuola, il quadro vi rimaneva poco men che ignoto, non pure ai forestieri, ma agli stessi cittadini.

Non manca in Savona una Pinacoteca civica, dove i cimeli d'arte e di antichità già presso il Municipio, in un con quelli derivati dalla soppressione delle corporazioni religiose, a cui si aggiungono i provenienti da lasciti testamentari, doni ed acquisti, sono custoditi convenientemente sotto la direzione e vigilanza di una speciale Commissione, oggi presieduta da chi scrive queste righe. E poichè questa Pinacoteca, stata ora traslocata in più adatta sede, nelle migliori condizioni di spazio, di aereazione e di luce, sta per essere riaperta al pub-

blico, era naturale che la Commissione facesse istanza perchè la pala di frà Girolamo da Brescia venisse tolta dal luogo ove giornalmente deperiva ed ospitata colle altre della Pinacoteca.

La Giunta municipale, avendo fatto buon viso all'istanza della Commissione, venne ufficato il Ministero dell'Istruzione Pubblica affinchè, in conformità di quanto si è praticato a Genova ed altrove, volesse concedere, a titolo di deposito, al Municipio la tavola esistente nella Scuola di Carità, per essere custodita nella sala della Pinacoteca Civica. S. E. il Ministro dell'I. P. accolse favorevolmente la domanda del Municipio, e in seguito a formale consegna per parte di un rappresentante del Governo, la pala di frà Girolamo, con soddisfazione dei cultori dell'arte e delle patrie memorie, è venuta ad arricchire la collezione della Galleria comunale, dove si trova in buona compagnia, avendo a coinquilini della stessa sala due grandiosi poliptici del Quattrocento provenienti dalla monumentale chiesa di S. Giacomo — uno dei quali sottosegnato da Giovanni Mazone di Alessandria — un'ancona di Antonio Semino, un quadretto attribuito al Mantegna e un singolare Crocefisso colla firma *Donatus comes Bardus Papiensis*, che va certamente registrato fra le primissime pitture che si conducessero su tela, visto che il suo autore fioriva nella prima metà del secolo XV; per tacere di parecchi altri preziosi dipinti di cui non potrei qui tesser l'elenco senza oltrepassare di troppo il limite prefissomi: i quali tutti aspettano dalle cure d'un pratico e consciencioso restauratore, quale è reputato il prof. Venceslao Bigoni di Modena a cui verranno quanto prima affidati, di essere posti in condizione da opporre un ulteriore resistenza all'azione dissolvitrice del tempo. Il che è quanto si può ragionevolmente chiedere all'opera d'un restauratore, sia pur valente; andar più in là equivale a rendersi complici d'un sacrilegio.

VITTORIO POGGI.